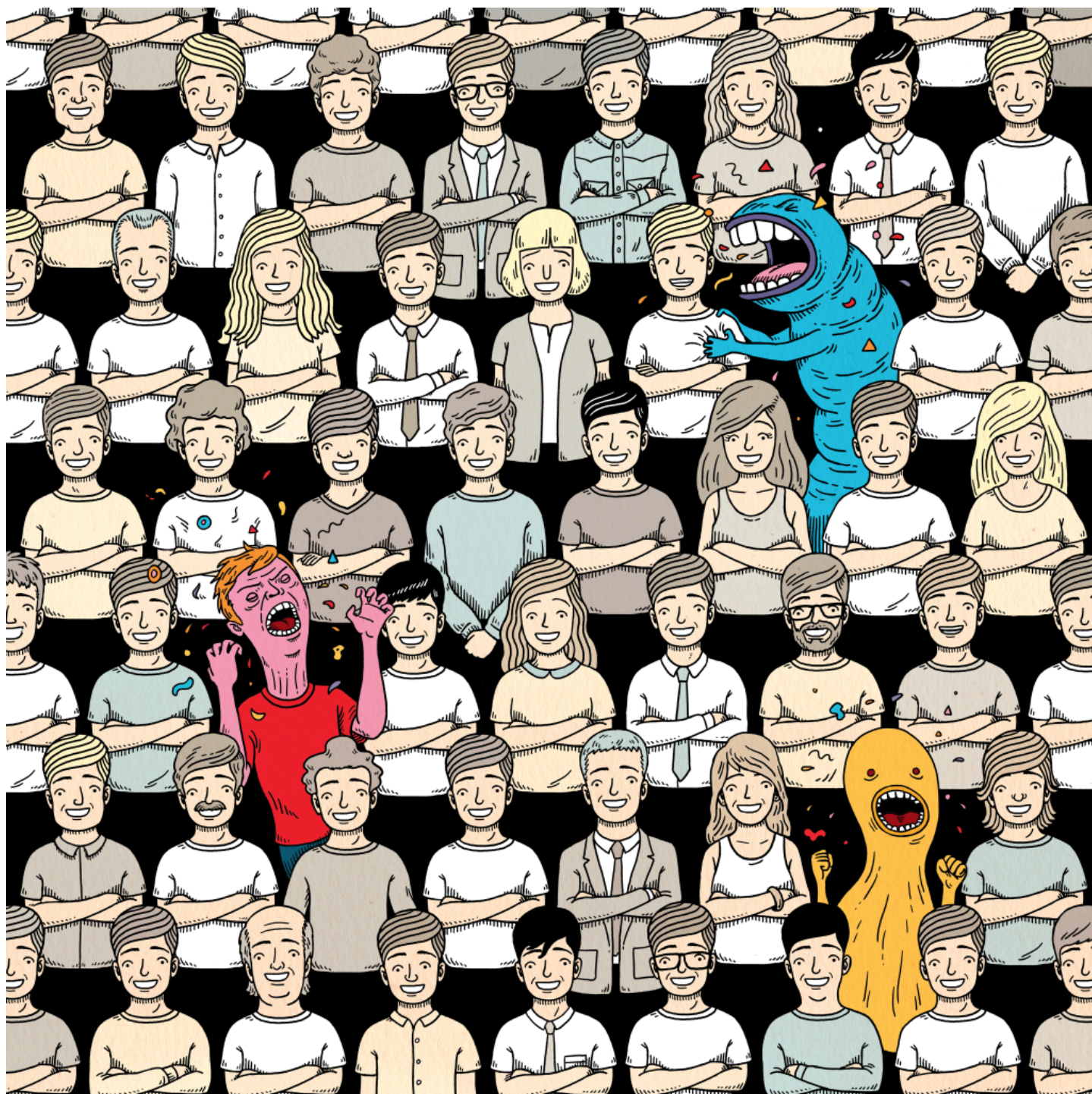




hamilton santià Follow
Someone who writes stuff.
Oct 19 · 7 min read

La gente sta vincendo?

Quando la realtà supera la finzione



Tutti belli sorridenti (illustrazione di Andrew Rae)

Uno spettro si aggira per l'Europa, e in particolare in Italia. È lo spettro della *Gente*. O *gente*. Uno spettro che spaventa, come nella migliore delle tradizioni. Che compie il suo dovere, che tiene tutti all'erta. Ma a differenza degli spettri, questa *gente* agisce in modo confuso, episodico, spontaneo. Non ha un obiettivo, **non sa cosa vuole** e non sa nemmeno come ottenerlo. Sa, però, che deve *fare casino*. Deve muoversi, deve far parlare di sé, deve fare in modo di **agitare la minaccia della "rivoluzione"**, deve dare la costante sensazione di essere sull'orlo dell'esplosione. L'unica cosa che *la gente* sa, è il bersaglio. *Loro*.

Noi e loro: "*Us and them/And after all we're only ordinary man*" cantavano i Pink Floyd (*Us and them*); "*The time has come, the time has come, the time has come today*" rispondevano qualche decennio dopo gli LCD Soundsystem (*Us vs them*).

Il gentismo cantato da James Murphy

Due entità fantasmatiche, spettrali, che hanno un corpo, una fisicità, una presenza ma **non hanno una sostanza**, una progettualità, un'azione. Tutto quello che si conosce, si deve alla percezione.

*C'è un "noi" ontologicamente buonissimo,
programmaticamente giusto, strutturalmente
sincero. E c'è un "loro" sporco, corrotto,
invariabilmente colpevole e indistintamente
criminale.*

"Noi" è la gente *comune* che è stanca di [tutto]; "loro" è la politica marcia, buffona e responsabile di [tutto].
Forse è sbagliato chiedersi *chi sia* la Gente mentre sarebbe meglio

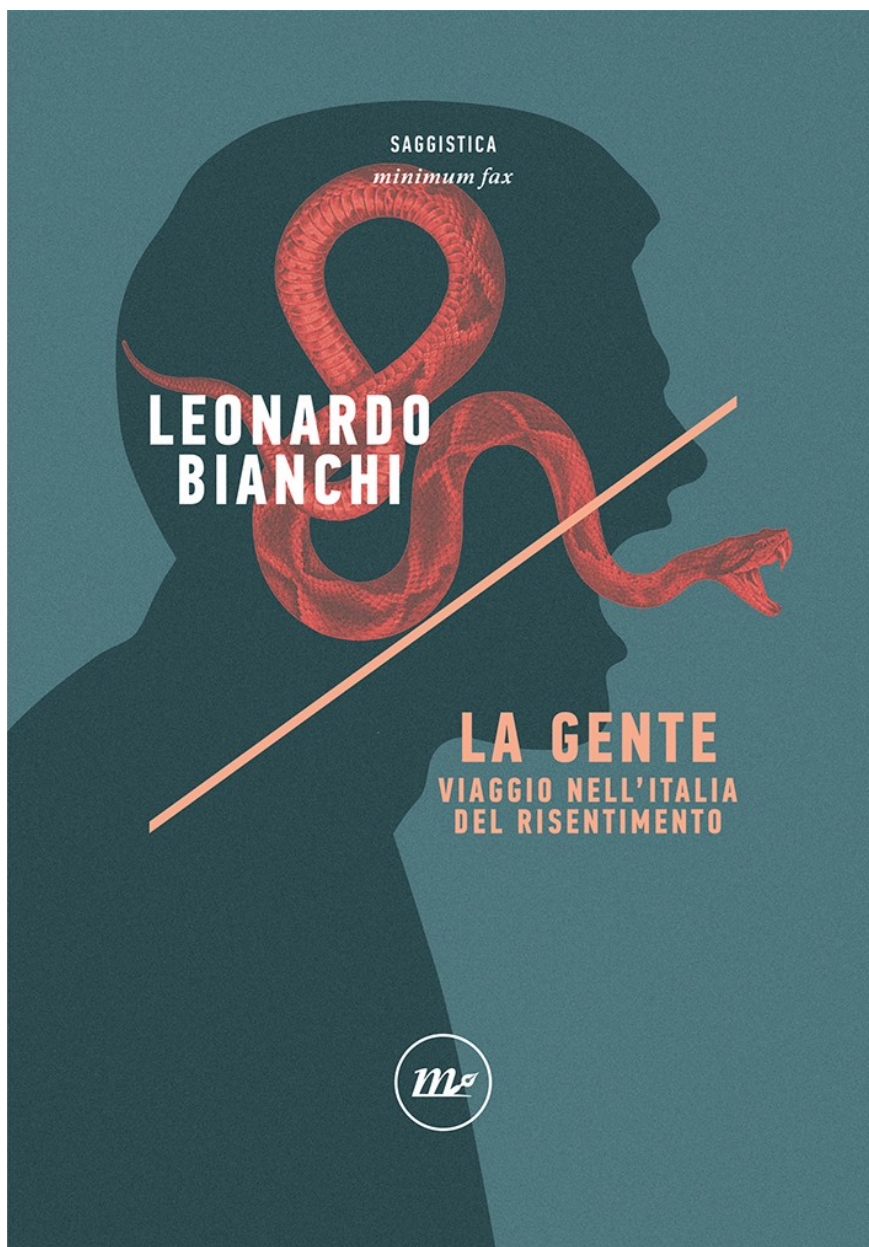
chiedersi *cosa sia*. È un tratto distintivo della vita pubblica contemporanea, un corpo Social(e) che ha determinato **un grandissimo cambio di paradigma** nella dialettica della vita pubblica di questo Paese, esacerbando i tratti fondamentali di uno scontro— quello con il potere—che sta assumendo sempre più i contorni di uno scontro di civiltà, **uno scontro tribale**, che può portare solo ed esclusivamente all'annientamento. Un annientamento, però, che è per di più simbolico. Del resto, quello che i Frankie Goes to Hollywood cantavano era proprio questo: “*When two tribes go to war/A point is all you can score*” (*Two Tribes*). È come se ad un certo punto **un'intera neo-classe** abbia dichiarato **una guerra permanente** a un non meglio precisato sistema. Per il bene di tutti, dimettetevi tutti.



D'Artagnan senza i tre moschettieri, ma con le manette (via)

Non si può capire questo paese, la sua recente vita politica e le sue dinamiche, senza interrogarsi e **capire lo spettro gentista**. Per orientarsi in questo viaggio senza punti di riferimento, che rischia di trasformarsi in una ubriacatura nelle spire di un risentimento eterno che sembra veramente uscire da ogni fottuta parete, occorre dotarsi di strumenti adeguati, come quelli che fornisce **Leonardo Bianchi**, news editor di *Vice Italia*, che ha raccolto negli anni Terabyte di informazioni sulla *gente*.

Chilometri percorsi, manifestazioni, sit-in di protesta davanti al Parlamento così come blocchi autostradali. Da sedicenti politici che si auto-nominano capi del popolo al popolo che si auto-determina e cerca di auto-organizzarsi in modo spontaneo attraverso Facebook. Fino ad arrivare alla sublimazione, al momento in cui **la realtà supera la finzione** e in cui la politica supera l'anti-politica, con la comunicazione della campagna per il Sì al referendum costituzionale che ha visto avvalersi—anche—di pagine per così dire “buongiorniste”. Tutto questo è *La Gente* (*minimum fax*). *Un viaggio nell'Italia del risentimento*, come recita il sottotitolo.



Dalla serpe in seno, alla serpe nel cervello

Il *gentismo* è una categoria per **interpretare la realtà**. Un'evoluzione del *populismo*. Anzi, dopo aver letto il libro e aver cercato di unire i puntini ricollocandoli dentro uno schema più ampio—anche grazie ad alcune critiche che sono uscite e che hanno cercato di innescare un dibattito come quella di [Enrico Pitzanti su cheFare](#)—mi arrischio a dire che il *gentismo* è l'evoluzione “manierista” del *populismo*.

Laddove il populismo cerca di costruire e agire all'interno di un contesto politico; il gentismo annienta quel contesto, non sa che farsene, non sa come utilizzarlo proprio perché non ha uno scopo.

Questa mancanza di scopo, però, va cercata nella totale assenza di rivendicazione collettiva: ebbene sì, nonostante la gente si voglia muovere come un corpo unito e fare la rivoluzione, non riesce mai e in nessun modo a diventare corpo agente. È **il trionfo del consumatore isolato**, dell'iper-individualista sfrenato convinto che le sue battaglie siano quelle di tutti perché tutti si sono ritrovati negli anni post-crisi a vivere una situazione di impoverimento, di rancore, di esclusione. Il *gentismo*, però, non vuole fare la rivoluzione, vuole ricostituire **un ordine tradizionale**—che, come spesso accade, è davvero un'astrazione che non esiste—in cui la politica aiuta a trovare lavoro, aiuta a chiudere un occhio rispetto a tutte le piccole furberie di sopravvivenza quotidiana, in cui i parlamentari (definiti urbi et orbi abusivi) servono il popolo, laddove “servire” significa “favorire”. Ecco qual è il punto fondamentale: la *gente* non ha nessuna voglia di cambiare il mondo.

Non è un caso che la Treccani, citata nell'introduzione, definisca il *gentismo* un «atteggiamento politico di calcolata condiscendenza verso interessi, desideri, richieste presuntivamente espressi dalla gente, considerata come un insieme vasto e, sotto il profilo sociologico, indistinto». *Condiscendenza* è una parola fondamentale, così come seguendo la nota, si legge un'altra parola chiave: *indistinto* («trionfo dell'indistinto, dell'omogeneo sempre mutevole, del 'senza radici'»). Il *gentismo* è un fenomeno complesso perché non segue un percorso lineare. Sarebbe *rizomatico*, se avesse **un sostrato intellettuale**, ma in realtà è molto più semplicemente qualcosa che “spunta come un fungo”. Con delle cause, certo—ad esempio tutta la seconda parte dedicata all'incazzatura del cittadino delle **periferie degradate** e all'isolamento urbano contemporaneo mostra come il *gentismo* nasca nella in quella *suburra* che è il fallimento della politica che tracima in interessi particolari—ma per di più cause che dietro la facciata della rivoluzione nascondono interessi privati, questioni di bottega e **piccole rivendicazioni personali**.

Il *gentismo* in questo è forse l'espressione più naturale e immediata del malessere e della **solitudine** di un “cittadino globale” escluso culturale della globalizzazione che, privo di corpi intermedi e capacità di organizzare una protesta (oltre che di individuarne le cause e gli obiettivi), che cerca di darsi da fare per “cambiare tutto” (ma cosa?) nell'unico modo che la tribù gli riconosce: **l'annientamento e la prevaricazione**.



Volpe gentista

C'è **tantissima violenza**, ne *La Gente*. Una violenza sia fisica (ad esempio l'arresto civico a Osvaldo Napoli), sia soprattutto verbale (il linguaggio della gente è un linguaggio appunto non filtrato, immediato, diretto, eccessivo, carico, *tribuno*) e anche e soprattutto simbolica. C'è violenza negli apparati testuali, nelle forme di protesta, nelle forme di comunicazione reciproca—anche nei gruppi Facebook in cui ci si dovrebbe organizzare—e nelle chiamate alle armi. Una violenza che da un lato è **simbolica** e connaturata a un conflitto sociale che la politica ha colpevolmente fatto finta di non vedere persa in **una conquista del consenso permanente** sull'onda del “va tutto bene”; ma dall'altro non riesce a essere in nessun modo generativa o propulsiva: è il grande anello debole, questo.

Il gentismo non produce assolutamente niente. Nasce spontaneamente (più o meno), cresce, non rispetta le aspettative perché le rivendicazioni personali non potranno mai essere collettive e quindi non riusciranno mai a diventare una causa comune in cui credere, e muoiono. Il gentismo è l'attivismo ai tempi del nichilismo realizzato.

Negli ultimi giorni la piazza di Montecitorio si è scaldata per l'approvazione con il voto di fiducia della nuova Legge Elettorale, il cosiddetto Rosatellum. *La gente* è scesa in piazza perché contesta una legge che non permette al popolo di potersi scegliere i propri rappresentanti. Le elezioni, e questo il libro lo mostra chiaramente, sono **il vero mantra salvifico** della *gente*: si evocano, si chiedono, si magnificano come *livella* di tutti i mali. Costruendo una legge elettorale

“oscura” e “politicista”, si dice, si impedisce alla gente di poter fare quello che vuole (mandarli **tutti a casa**, anche se a fine legislatura a casa ci si va per forza, ma non sottiliziamo) per eleggere cittadini onesti che sanno lavorare e non rubare. È un modo, questo, per continuare la stessa dinamica dialettica dove da un lato c'è *la gente* e dall'altro ci sono *loro*.



Le domande della gente

Alessandro Di Battista, il leader del Movimento 5 Stelle, l'anima bella che beve spremute di umanità, in questo contesto ci sguazza (e nel libro si racconta proprio la divinazione di cui godono lui e Luigi Di Maio verso **il popolo grillino**, evocati come «la gente» durante una catena umana non esattamente riuscita attorno al parlamento) e decide di andare ad arringare la folla. Il problema è che quella gente non è la sua gente e, diventato egli stesso **un rappresentante del palazzo**, della Casta, *di loro*, viene contestato e preso a male parole. Costretto a essere per la prima volta dal lato sbagliato della piazza. E dall'altro lato c'è appunto il palazzo. La missione, quella di cambiare tutto, anche questa volta, è fallita.

. . .

Leggi anche:

L'età del risentimento - The Catcher